

CANNES

Becker: grave errore escludere gli italiani

Jean Becker, il regista dell'*Estate assassina*, attacca il Festival di Cannes accusandolo di essere diventato «una vetrina per la pubblicità di Oreal e di Canal-Plus», due dei principali sponsor della manifestazione. Di passaggio a Roma per l'uscita italiana di *I ragazzi del Marais*, il suo ultimo film che in Francia ha avuto un grande successo, Becker se la prende anche con il delegato generale e presidente del Festival Gilles Jacob per aver commesso il «grave errore» di escludere dal concorso film di cinematografie importanti come quella italiana e spagnola. Secondo Becker il festival di Cannes l'anno scorso ha commesso un ulteriore errore: quello di affidare la presidenza della giuria a David Cronenberg che ha premiato gli interpreti del film *L'Humanité* di Bruno Dumont, dei «non-attori che non sanno recitare». *I ragazzi del Marais*, racconta la storia di un gruppo di contadini francesi negli anni del Fronte Popolare.

Festa a metà per «La traviata»

Al Maggio delude l'opera di Verdi per la regia della Comencini

PAOLO PETAZZI

FIRENZE Il Maggio Musicale Fiorentino ci ha spesso viziato con proposte di intelligente raffinatezza; ma quest'anno per l'inaugurazione ha preferito proporre un capolavoro di sicura popolarità come *La traviata* di Verdi, affidata a interpreti di grande rilievo come Zubin Mehta e Mariella Devia. Nella regia debuttava in teatro Cristina Comencini, e non era un debutto facile: a lei infatti, insieme a Paola Comencini e Antonella Berardi (che firmavano rispettivamente scene e costumi) sono toccati i soli

disensi (non troppo marcati) di una serata che ha avuto un carattere anche mondanamente festoso (ma cui è mancata per ovvie ragioni di forza maggiore l'annunciata partecipazione del presidente Ciampi). I disensi avevano qualche ragione, perché nella garbata eleganza di uno spettacolo ambientato nella Parigi di Toulouse-Lautrec (circa mezzo secolo dopo la data, intorno al 1850, che Verdi avrebbe voluto) mancavano idee incisive e i tentativi di originalità non convincevano. Ad esempio le feste in casa di Violetta e di Flora si svolgevano in un grande locale pubblico, Violetta muore nel cortile di

casa, per non dire delle goffaggini di far dirigere a Gastone il famoso brindisi e di vestire le zingarelle come ballerine da can-can.

Qualche delusione non è mancata anche sul piano musicale: Mehta ottiene sempre dall'ottima orchestra una grande bellezza di suono, ma non sembra perseguire tanto una continuità di tensione, quanto una flessibilità che si concede anche marcati rallentamenti. Da una prova come la sua, di qualità professionale comunque altissima, non sembra emergere una idea interpretativa del tutto coerente e persuasiva. Nella compagnia di canto è decisiva e di gran

lunga predominante la protagonista: Mariella Devia non ha il corpo vocale necessario ad una Violetta ideale, e non è parsa immune da qualche forzatura; ma seduceva con «pianissimi» di commovente purezza, con le impeccabili agilità, e in generale con una intelligenza e sicurezza rare. La sua visione e quella di Mehta convergevano comunque in una concezione romantica della *Traviata* e in essa si inseriva felicemente Alfredo, l'argentino Marcelo Alvarez, appassionato e nobile, per noi una rivelazione. Juan Pons infine era Germon padre, di sicura esperienza, ma vocalmente logorato.

PLAGI

Geldof in tribunale contro soap olandese

Bob Geldof contro la casa di produzione olandese Endemol per rivendicare la paternità di *Big Brother*, la soap opera dal vivo in cui una telecamera spia 24 ore su 24 la vita di 9 persone rinchiusi per tre mesi in una casa. Ieri si è aperta la causa ad Amsterdam. La Castaway, una società indipendente britannica che annovera fra i suoi fondatori e proprietari il cantante dei Boomtown Rats ed organizzatore di Live Aid, accusa senza mezzi termini Endemol di averle rubato l'idea: *Big Brother* che sta avendo un enorme successo in Olanda - sarebbe una copia perfetta di *Survivel*, un programma di Castaway che segue in diretta le peripezie di un gruppo di persone isolate su un'isola deserta. In entrambe le trasmissioni i concorrenti vengono man mano eliminati con votazioni dei telespettatori: l'ultimo superstito riceve un significativo premio in denaro. Il verdetto sulla paternità di *Big Brother* è fissato per il 7 giugno.

TENDENZE
SUL PALCO

Da Moscato a Elisabetta Pozzi la colonna sonora degli spettacoli diventa co-protagonista. E anche Paolini va a tempo di rap



Una scena da «Jesus Christ Superstar» diretto da Piparo. Al centro Amii Stewart. A destra Gianni De Feo in «De vanitate»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Difficile ricostruire quando le note di fondo sono diventate più presenti, il ritmo più incalzante e la voce si è fatta canto. Ma un dato è certo: la musica a teatro è cresciuta di ruolo. Non è questione di musical - anche questo, peraltro, sempre più gradito al pubblico italiano -, certi spettacoli sono e restano «teatro», ma in forma nuova, cangiante, disposta a tingersi di nuove sonorità. Fra i primi a dichiararsi a favore di musica e parola, il duo Vincenzo Cerami e Nicola Piovani. Il loro *Canti di scena* è stato uno spettacolo-pilota che vanta come la Settimana Enigmistica molti tentativi di imitazione. Racconto che diventa canzone, parola che si fa gorgheggio, colonna sonora che si impone come co-protagonista della scena. Sono i tratti caratteristici di un genere che però può avere molte variazioni di stile. A volte si conforma strettamente su misura dell'interprete, come negli spettacoli di Enzo Moscato, i suoi viaggi obliqui fra drammaturgia e cantovolo, paesaggi sonori che si schiudono acusticamente allo spettatore attraverso le evocazioni della sua mutevole voce. Una storia a sé, dove pure è riconoscibile la memoria canora di Napoli che bussa alla porta, così come fa negli spettacoli di Peppe Barra.

C'è da chiedersi, semmai, perché nel paese del belcanto, questa vocazione ai vocalizzi non sia riersa prima... Comunque, ora può tornare di moda una *chansonnière* impegnata e nostrana come Giovanna Marini, i suoi racconti in musica e le sue ballate dolcemente retrò. È la riscoperta della tradizione e il richiamo del folklore. Vissuto alla grande da personaggi a tutto tondo, teatrale e musicale, come Moni Ovadia, esaltatore di motivi klezmer e saggezza antica. È anche la dimostrazione che musica a teatro non sta per semplice intrattenimento o commento di sottofondo, ma è parte integrante di un affresco di umori e sensazioni. Sottile evocatrice di malinconie lontane, o seduttrice con note maliziose, persino provocatoria. Buona a tutti gli usi e racconti, anche per l'archetipo degli archetipi: la mamma. Nel suo ultimo spettacolo *Mame mamele mama mame mamma*. Il *crepuscolo delle madri*. Ovadia traccia una parabola marmesca, una galleria di tante madri possibili fino ad alludere alle maternità in provetta e a futuri ambigui, dove neanche la mater sarà *semper certa*.

A parte teatri a vocazione musicale come il Sistina, che vive sui suoi allori (dopo Ru-

La musica di scena diventa una star e conquista i teatri

gantino, mette ora in scena un altro cavallo di battaglia di trent'anni fa: *Un mandarino per Teo* con Maurizio Micheli), l'istinto per una forma di spettacolo «allargata» è venuto spontaneo persino al Quirino, stabile Eti con un passato tutto prosa e niente rock & roll. La metà degli spettacoli di questa stagione sono stati infatti a forte impronta musicale. Dalla commedia musicale di Nell Simon, *Stanno suonando la nostra canzone* con il figlio di Dorelli, Gianluca Guidi e Maria Laura Baccharini, alla *Pietà*, lo «Stabat» laico di Cerami e Piovani con Amii Stewart e Gigi Proietti. Irresistibilmente attratti dalla nota, anche nomi che si sarebbero immaginati «incorruttabili» a questa seduzione: un vecchio lupo di teatro come Giorgio Albertazzi, che in *Eros voglio cantare* si è cimentato in un concerto in versi, tra jazz e poesia (erotica), facendosi ac-

Non solo musical

IN SCENA

Un «Jesus» italiano per Amii Stewart e Carl Anderson

Nella Roma «giubilata», l'aria in molti teatri è da prefestivo pasquale: prima uno *Stabat Mater* (quello «laico» di Cerami e Piovani), e, da stasera all'Olimpico, il ritorno di *Jesus Christ Superstar*. Qui siamo nel musical vero e proprio: è l'ultranoto *Jesus* di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice, ripreso dalla regia italiana di Massimo Piparo ma con un richiamo alla versione originale proprio per la presenza dello stesso protagonista nel ruolo di Giuda, il mitico Carl Anderson.

Sfiora insospettabilmente i sessant'anni ed è ancora in splendida forma l'attore nero che è stato Giuda sia sul palcoscenico che nel film di Norman Jewison. Simpatico e diretto: dice tranquillamente che a convincerlo a riprendere i panni del Traditore è stato la voglia di stare a Roma per un bel po'. Bella pubblicità per il giovane regista Piparo, che ha attirato nelle sue trame anche Amii Stewart nella parte di Maria Maddalena. Anche se va detto che Piparo a suo tempo aveva messo su un ottimo allestimento di *Jesus Christ Superstar* con un cast tutto italiano, senza nulla da invidiare a Broadway. Poi ha proseguito nel genere con allestimenti di *Evita*, *Tommy* e *My Fair Lady*, conquistando la nomina di direttore artistico del Teatro Nazionale di Milano, dove proporrà un cartellone tutto dedicato al musical. A inaugurarne la stagione, proprio questo *Jesus*, completamente rivisto per l'occasione con scene più ricche (Giancarlo Muselli) e coreografie (Roberto Croce). Per Anderson è l'occasione di approfondire il suo personaggio, «vittima e carnefice allo stesso tempo: vittima dei suoi sentimenti e per il fatto di essere semplicemente un essere umano», mentre Stewart sarà una Maddalena emancipata, una donna ribelle che non vuole sottostare a regole rigide. Si alternano nel ruolo di Gesù Egidio La Gioia e Paride Acacia, e dal 2 maggio Olivia Cinquemani sarà Maddalena. R.B.

Un abate en travesti alla corte di Re Sole. Le «follie» di De Feo

Nel panorama dei musical, musicati e musicandi c'è anche il «famoso strano», come direbbe Verdine. Rientra nel genere - molto a sé - il *De Vanitate* con Gianni De Feo (a Roma all'Orologio), che già nel sottotitolo promette «stravaganze dell'abate di Choisy nel Gran Regno del Re Sole». La storia è vera: tale François Timoleon de Choisy fu abate alla corte di Luigi XIV, memorialista del re e ambasciatore in Siam, con la singolare caratteristica di amare il travestimento in rigogliosi abiti femminili (abitudine inculcata dalla madre). E in queste sembianze barocamente venusiane, l'abate si dedicò con uguale fervore a conquistare fanciulline. Personaggio sfaccettato, come si vede, e De Feo ne ricrea un ritratto teatrale altrettanto ambivalente, sfarzoso di costumi e scenografie simil-greenawayane. Condotta in punta di gola dalle canzoni che Gianluca Pezzino ha composto per De Feo, accompagnandolo dal vivo al pianoforte. Ma è spettacolo lontano dal recital: visionario, a tratti dissociato dietro la regia un po' fredda e cerebrale di Michela Zaccaria. Reso comunque fascinoso da un De Feo abilissimo a ricomporre un ritratto androgino della vanità.

Alla categoria degli spettacoli stravaganti, sull'orlo del cult appartengono anche i Virtuosi di San Martino, che al Festival di Benevento e qualche settimana fa al Parioli, hanno portato una *Carogna suite*, sorta di avanspettacolo «scorretto», poco incline alle carriere e molto alle impertinenze. Con un mimetico Roberto Del Gaudio in mille strampalate parti che civettano con Totò e Petrolini, Carmelo Bene e Peppe Barra. Carrellata di personaggi, dal buddista di Testaccio al cineasta napoletano, «appoggiata» dalla versatile tessitura musicale dei suoi compagni di sberleffo sonoro: Marco Coppola (flauto), Salvatore Morisco (violino), Federico Odling (violoncello), Dario Vannini (chitarra). R.B.

Signore in blues e canzoni d'epoca dal '900 malizioso

One-man-show: sempre più frequente, visto anche l'abbattimento dei costi di allestimento. Ma la storia si fa intrigante quando la protagonista è donna, canta e magari accenna qualche passo di danza. E può persino diventare cult: è il caso di *Osceno Novecento* con Maria Letizia Gorga al teatro Xxesimo secolo sopra al Fontanone del Gianicolo, divertito itinerario canoro in un repertorio musicale «proibito». Si fa per dire, naturalmente, perché le canzoni sfacciate del primo Novecento procedevano per metafora, doppi sensi a base di fiorellini e pesciolini, malizie a fior di bocca e strizzatine d'occhio. Ammendola e Pistola - che nel genere a luci rosse stanno cogliendo allori anche con l'ultragettonato e ben più esplicito: *Orgasmo e pregiudizio* - la sanno lunga in fatto di confezioni allusive. E Gorga è il loro uomo, cioè la loro donna: attrice garbata e precisa al dettaglio, bella voce di velluto, capace al momento giusto di farsi lirica o blues, limpida o arrochita alla Vanoni. Ben circondata da un compio (e all'uopo, scherzosamente sberleffiato) Stefano De Meo al pianoforte e da Elena Lera al violoncello. Curiosamente, in questi giorni al Teatro Prati sempre a Roma, è di scena un altro spettacolo ispirato alle canzoni d'epoca «peccaminose» con un protagonista maschile, Gennaro Cannavacciuolo. Come dire, per la parità dei diritti...

E a proposito di «signore in blues», ricordiamo volentieri un altro lavoro passato quasi clandestinamente a Roma (Stanze Segrete, un nome un presagio, era il luogo che lo ha presagito), si intitolava, per l'appunto, *La signora in blues* e nella storia di iniziazione alla vita, alla politica e al jazz di una ragazza di provincia, condensava il sapore di tutta un'epoca italiana tra gli anni Trenta e Quaranta. Protagonista una splendida e brava Cristina Aubry, diretta da Bruno Maccallini su testo di Pierpaolo Palladino che speriamo sentitamente di rivedere presto in scena. R.B.

